

Palermo, 4 aprile 1951

Al Sig. Direttore del "GIORNALE DI SICILIA"

Palermo

Caro direttore,

un gruppo di sportivi di S. Flavia propone di dedicare a Stefano La Motta lo Stadio della Favorita, e il giornale da Lei diretto sembra non solo consentire, ma voler patrocinare la cosa, trattandosi, come espressamente è detto, di "stadio senza nome".

Per onorare in Stefano La Motta l'amore ardente che egli portò alla nostra Sicilia tutti i fiori della nostra isola non saranno mai sufficienti, ma io osservo: lo Stadio è veramente senza nome?

Vuol Lei ricordare con me, e se erro correggermi?

Io so che lo Stadio fu dedicato nel 1937 a un atleta generoso e totale e cavalleresco: Michele Marrone caduto da prode in terra di Spagna. Ricordo anche che l'Associazione Volontari di Guerra avanzò una obiezione assumendo già lo Stadio essere stato dedicato alla memoria dei Volontari di tutte le guerre caduti per l'Italia. E ricordo ancora che l'obiezione fu superata in quanto si disse che, essendo Michele Marrone un volontario di guerra caduto per l'Italia, nulla impediva che il suo nome venisse particolarmente dato allo Stadio.

Cosa c'è di nuovo oggi? La storia passa come acqua sul marmo? Ciò che nel diritto e nel fatto è atto completo e compiuto può diventare dubbio oscillante al vento della cronaca?

I Volontari di tutte le guerre (e io immagino in essi compresi anche quelli del Risorgimento) hanno cessato di essere onorandi solo perché i volontari dell'ultima guerra l'hanno perduta anche se con onore? Michele Marrone cessa di essere stato un fulgido atleta solo perché è caduto in terra di Spagna combattendo a fianco delle bandiere di Franco; e ciò proprio oggi, ^{nel momento} in cui l'ambasciatore di Franco è ufficialmente accolto dal governo democratico d'Italia, e l'attuale ministro della difesa - che in Spagna si trovò dall'altra parte della barricata - accomuna nel

diritto alla pensione i caduti italiani che militarono per Franco o contro Franco ? O non cadde ^{dunque} per l'Italia Michele Marrone ?

L'anima generosa di Stefano La Motta non potrebbe che dolersi di un atto che suonerebbe immeritata e ingenerosa offesa alla memoria di un altro atleta raggiunto come lui ~~falla~~ morte nel fulgore della giovinezza.

Queste considerazioni io ho voluto sottometerle senza reticenza alcuna perché conosco la grandezza del suo equilibrio mentale e la prontezza con cui è ~~disposto~~ ^{disposto} a rimeditare le circostanze.

Dal canto mio una proposta avanzo: se l'Ippodromo non ha ancora un nome, gli si dia quello dell'uomo per la cui realizzazione ha tanto lavorato: quello di Stefano La Motta. E abbiano pace ambedue gli atleti, così come certamente la pace scenderebbe nel mio spirito di cittadino modestissimo ma a questo genere di cose - mi si perdonerà ? - irriducibilmente sensibile.

Mi creda con amicizia e stima

Prof. Gaetano Falzone

